

Sapienza 1,13-15; 2,23-24; Salmo 29; 2° Corinti 8,7.9.13-15; Marco 5,21-43

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato!

«Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male". Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare».

5,21ss: La fanciulla morta e la donna ammalata (cfr. Matteo 9, 18-26; e Luca 8,40-56)

5,25: Secondo la Legge, la donna, durante le mestruazioni, è ritualmente impura. Inoltre, lei rende impuro ciò che tocca (cfr. Levitico 15, 19-30). Lei vive, in conseguenza di ciò, in uno stato di segregazione sociale e religiosa. La malattia della donna aggrava questa situazione disagiata, rendendola permanente; da qui scaturisce il timore con il quale Ella confessa a Gesù la verità (cfr. Mc 5,33).

5,37: Sono indicati tre dei primi quattro discepoli di Gesù. Gli stessi saranno presenti anche alla trasfigurazione (cfr. Mc 9,2-13).

5,41: Talità kum: è una delle poche espressioni (di Gesù) che sono state conservate in aramaico.

Oggi, sono due gli episodi evangelici posti alla nostra attenzione ed entrambi sono ben correlati tra di loro. Il corso degli eventi sembra proprio procedere a innesto, un metodo, per altro questo, già impiegato dall'evangelista Marco (cfr. 3,20-35) e, così pressoché elaborato. Assistiamo alla supplica di Giàiro (vv. 21-24), alla guarigione di una donna affetta da un male insanabile (vv. 25-34) e poi alla risurrezione della figlia di Giàiro (vv. 35-43). Le due narrazioni sembrerebbero senza alcun punto di contatto tra loro, ma, non è così! Prima di tutto, irrompono sulla scena due figure femminili, una donna, una ragazza, che in entrambe le circostanze, la fede stessa sostiene le azioni intraprese nei confronti del Maestro. Gesù e i suoi discepoli sono ritornati sulla riva occidentale del lago, in terra d'Israele e, la folla è un'altra volta consistente (v. 21). Tutto, quindi, è pronto per la manifestazione del potere salvifico del Maestro. Sopraggiunge uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro e, questo notevole giudaico dimostra subito una venerazione, una fiducia, apprezzabili e, degne di nota, nei confronti di Gesù (v. 22b). La sua preghiera rivela, effettivamente, una fede profonda, quando dichiara che sua figlia è ormai sospesa tra la vita e la morte (v. 23). Gesù, ancor prima di parlare, è colpito dalla sofferenza di quest'essere umano, che unisce il suo dolore (per altro) a una fede immensa. Gesù, allora, decide immediatamente di andar a casa con lui, ciò nonostante è sempre inseguito da una folla consistente (v. 24). È nel corso di questo scompiglio generale che si fa avanti una donna, colpita da emorragie croniche da dodici anni (v. 25). Marco è l'unico tra gli evangelisti a segnalare la difficile situazione di questa donna malata. Le cure mediche non hanno fatto altro che aggravare le condizioni di questa donna (v. 26). Quello che però s'intende evidenziare è che, secondo la Legge giudaica, questa donna si trova in uno stato palese d'impurità legale, in altre parole, ogni contatto umano con lei è rigidamente proibito. La sua fede ardente, tuttavia, la spinge a toccare (anche seppur furtivamente), la veste di Gesù (v. 27). Questo gesto è per lo meno insolito e inconsueto e, allora, l'evangelista tenta di fornirne le motivazioni (v. 28). Il vestito, nell'Oriente Antico, è l'alta rappresentazione della personalità. In altre parole, venire a contatto col vestito di qualcuno, significa, coglierne l'essenza. In quest'epoca storica vige anche la consuetudine del contatto fisico del malato col corpo del guaritore. Questo contatto, infatti, accade, e l'emorragia della donna si arresta istantaneamente. Gesù, da parte sua, si rende conto che il suo potere salvifico è stato pienamente efficace, ponendo in risalto il carattere fisiologico della guarigione stessa. Lo scenario che segue, tuttavia, riporta l'attenzione generale sul «problema religioso», Gesù domanda chi lo ha toccato (v. 30b). E' altresì evidente che, la prontezza della sua reazione e, della domanda successiva, appaiono come una sorta di severo rimprovero. I discepoli, allora, cercano di far notare al Maestro che è assurdo chiedere chi l'ha toccato, soprattutto, quando la folla che gli si accalca intorno, e in quel modo, è di quelle vaste dimensioni.

Gesù, ciò nondimeno, scruta la folla, perché Egli è risoluto a scoprire l'autore di quel gesto tanto audace (v. 32). Allora la donna, timorosa per quello che ha fatto, ha il coraggio di confessare di essere stata guarita (v. 33). Se lo fa esitando, è perché si attende il biasimo di un Maestro preoccupato del rispetto dell'«articolato» della Legge in vigore. Gesù, tuttavia, le affida comunque un messaggio liberante. «La tua fede ti ha salvata. Va' in pace» (v. 34). Le parole del Maestro collocano in primo piano il significato stesso dell'avvenimento, di là della guarigione fisica della donna perché, sostanziale e necessaria è la fede cristiana che salva (ancor'oggi ciascuno di noi). E' l'episodio stesso nella sua interezza che intende dimostrare che, la fede nella persona di Gesù può arrivare a «strappargli» un miracolo assolutamente involontario. L'evangelista non perde l'occasione, allora, per dimostrare che è Gesù Cristo il liberatore da ogni male! In questo caso specifico, il male era duplice, vale a dire, la presenza di una malattia incurabile (per quell'epoca), ma, soprattutto, la totale emarginazione di chi soffriva in questa circostanza, vale a dire, una donna condannata a rimanere una «fuorilegge» dalla società religiosa patriarcale del suo tempo. Giunto a questo punto, l'evangelista «recupera» la storia interrotta di Giàiro (vv. 21-23). Gesù sta procedendo (per recarsi) con il padre di una bambina, a guarire sua figlia agonizzante. Da casa sua, nel frattempo, giungono alcune persone che gli annunciano la morte della figlia. Non è necessario che egli importuni ancora il maestro! Queste parole dimostrano (da parte loro) una tangibile assenza di fede. Gesù, ciò nonostante, non si lascia per nulla fermare da questo nuovo ostacolo. Il Maestro tranquillizza, con un sussulto di speranza, questo padre assai provato: «Non temere, soltanto abbi fede!». Gesù, si pone subito in azione e, accompagnato dai suoi tre discepoli prediletti, gli stessi che si aggogheranno al momento della sua trasfigurazione (9,2) e della sua agonia (14,33). Tutto questo è ampiamente sufficiente per dimostrare la rilevanza spirituale che Egli unisce a quanto, sta per compiere. Giunto in casa di Giàiro, Gesù ode i lamenti dei presenti. E' bene rammentare che il dolore (in Oriente) è solito renderlo pubblico con uno strepito, che mostra l'impotenza umana davanti alla morte. Gesù entra e, pertanto, cerca di zittire tutti, anche chi piange. Secondo il Maestro, questa bambina non è morta, ma, dorme (v. 39b). Allora, iniziano a deriderlo e, l'evangelista pone l'accento, ancora una volta, sulla mancanza di fede di costoro. Gesù li fa quindi uscire ed entra (in camera) soltanto con i genitori della bambina e i suoi tre compagni. Nell'intimità della fede, Gesù compie un semplice gesto e pronuncia parole di salvezza. Marco ha trascritto esattamente le parole pronunciate da Gesù stesso, in aramaico, la sua lingua materna e, immediatamente, per i suoi lettori di lingua greca, le traduce. E' utile notare come l'espressione utilizzata è la stessa che servirà a indicare la risurrezione di Gesù (16,6). La guarigione è immediata (v. 42) e la bambina è, quindi, chiamata nuovamente alla vita. Questa bambina si mette perfino a camminare e, i testimoni rimangono sbalorditi. Gesù, come di consueto, ordina ancora una volta (ai testimoni) il silenzio più assoluto. Che il Maestro si affretti a imporre il segreto messianico, a chi ha assistito (a ciò che è accaduto), è abituale. La folla, infatti, continua a non essere in grado di riconoscere a Gesù un «potere sovrano» sulla morte. Quest'ultimo non potrà essere riconosciuto seriamente (e quindi annunciato a tutti) se non all'indomani della risurrezione del Maestro. L'evangelista, giunti a questo punto, termina questo saggio con uno specifico assai emozionante, vale a dire, questa famiglia (scossa dalla disgrazia) può, viceversa, riprendere il corso dell'esistenza quotidiana terrena, insieme a questa «bambina di dodici anni», come se nulla di grave fosse accaduto. Ebbene, l'episodio ancora intriso dell'azione benefica di Gesù, deve lasciar intravedere anche a noi (oggi) tutto il suo «carattere catechetico», e proprio per quest'ultima peculiarità che, verosimilmente, l'evangelista lo indirizza ai cristiani di Roma, proprio dopo Pasqua. Riletto (ancor'oggi) alla luce della Risurrezione di Gesù Cristo, il brano si presenta come una sorta di «anticipazione profetica» degli eventi che lo attendono. Nell'espressione «E lo deridevano» già si può intravedere una mera allusione alla scena di oltraggi, di beffe, di cui Gesù diverrà oggetto (da parte dei capi, sacerdoti e, scribi) quando Egli sarà inchiodato sul legno della croce. E' la sua stessa Risurrezione, pertanto, che sarà ricordata nel richiamo in vita della figlia di Giàiro. Gesù si presenta, quindi, come un profeta potente, non solo in parole, ma con le opere. Gesù è completamente vittorioso, sia sulle forze del male, sia su quelle della morte. Al termine di questi eventi, i discepoli di Gesù, sicuramente, avranno avuto di che meditare sulla sorprendente personalità del loro Maestro. Ancor'oggi, sofferenze, malattie, mettono a dura prova l'uomo, che nella fede cristiana, è chiamato a rileggere il proprio vissuto, a individuare intorno a sé luoghi e persone capaci di aiutarlo a coltivare speranza e fiducia. La comunità cristiana, celebrando il suo Signore, diventa quindi lo spazio dell'incontro personale (e comunitario) con Gesù Cristo, perché Egli (oggi) possa continuare a guarire. L'assemblea liturgica domenicale mantiene viva la fede cristiana, la rinnova, la celebra, perché ognuno di noi, incontrando il Signore, possa essere guarito e liberato da ogni male; ecco allora risuonare ancora una volta l'invocazione del discepolo dinanzi alla potenza del Vangelo, la preghiera sorgente di speranza, l'accoglienza del Signore nella propria casa. Come non ammirare ancor'oggi i nostri fratelli che, nell'assemblea liturgica, si riappropriano della forza della Parola di Dio, tanto che «ogni loro ferita» è guarita, alla maniera della donna inferma (del Vangelo), che in quella presenza riconosce, toccandolo, Chi la salva? In conclusione, la guarigione, come la risurrezione, sono «segni» per chi ha fede nella persona di Gesù, che ancor'oggi agisce nei sacramenti della Chiesa. Sono quindi tuttora presenti (tra noi) sia l'Amore, sia la «potenza» di Dio.